

IL DIALETTO

La popolazione bagossa si distingue dalle altre della Valle non solo per i riti e le tradizioni, ma anche per la lingua e i vocaboli usati quotidianamente.

Importante a Bagolino, infatti, oltre al Carnevale e al noto formaggio, è anche il dialetto, noto fin dall'Ottocento per i suoi tratti peculiari. Già nel 1875 Giovanni Papanti ritenne opportuno inserire la traduzione in bagosso nella sua raccolta di 700 dialetti della novella IX del Decamerone. Negli anni venti, Bagolino fu poi scelta come sede di una inchiesta per la realizzazione di un "Atlante Italo Svizzero" di K.Jaberg e J.Jud, prima grande opera di raccolta delle varietà lessicali italiane.

Nel 1988 esce la monografia sul bagosso *"Il nuovo dialetto di Bagolino". Vocabolario con note fonetico-morfologiche ed aspetti lessicali* (ed. Grafo) di Fiorino Bazzani e Graziano Melzani.

A distanza di 14 anni, dopo che Bagolino ha ispirato anche altri studi di genere diverso, varie circostanze hanno indotto gli stessi autori a impegnarsi, in modo ancora del tutto disinteressato, per dar vita a una nuova edizione, più ambiziosa e più curata, che presenta sostanziali novità, nei contenuti e nella veste grafica, rispetto alla precedente. Una innovazione indispensabile è rappresentata dalla sezione *dall'italiano al bagòs* (circa 200 pagine): i vocaboli italiani di uso più comune sono tradotti nel corrispondente dialettale, in forma essenziale, mentre la sezione *dal bagòs all'italiano* (più di 300 pagine) è stata ampiamente integrata.

Di recentissima pubblicazione è il libro di Fiorino Bazzani **"Ci davamo del Vö, poesia e prosa nel Dialetto di Bagolino"**, della collana "Zangladello" del Comune di Bagolino.

Il dialetto bagosso rispecchia, nella sua stratificazione, la storia della comunità insediata nel territorio bresciano, sotto la tirannia dei Lodroni, ma dipendente strategicamente da Trento fino alla fine del Settecento.

La base linguistica è schiettamente lombarda, poco intaccata da influssi veneti; Bagolino condivide con Brescia l'apertura della vocale "ù" in "o" e di "i" in "è" in determinate condizioni, la caduta di "n" "a fine parola, etc.

Accanto però a inflessioni che testimoniano il forte legame con Brescia, sono caratteristici della parlata anche tratti che la collegano ad altri dialetti dell'arco alpino, a testimoniare come persino la lingua sia un crocevia di tendenze, dovuto appunto alle differenti dominazioni che si sono succedute nel tempo.

Unico è poi il lessico, con testimonianze di un patrimonio culturale diffusosi trasversalmente rispetto ai tradizionali confini dialettali dal Ticino alle Dolomiti. Alcune voci collegano Bagolino a est: è il caso di **"orél"** – imbuto, **"brègn"** – trogolo, **"bròs"** – guscio, **"amazù"** – fragola, ecc. Altre invece sono frequenti soprattutto nel lombardo alpino e romancio svizzero: **"fänzi"** – bambino, **"còlär"** – pianta del nocciolo, **"gùzä"** – scoiattolo, etc.

Vi sono poi termini tipicamente bagossi, di incerta etimologia, che spesso non trovano riscontro neppure nei dialetti circostanti come **"barósä"** – ragnatela, **"spädärsi"** – pipistrello, **"ildä"** – valanga, ecc.

Il lessico conferma, altresì, la scarsa penetrazione di elementi veneti, ritrovandovi solo i tipi lessicali che caratterizzano tutto il bresciano orientale, come **"fogà"** – fegato, **"sätä"** – zampa, **"splömä"** – schiuma, ecc.

Va però ricordato a malincuore che la "lingua dei nonni" è sempre più trascurata dai nipoti; le va invece restituita la sua dignità e il suo ruolo essenziale di luce e guida allo studio del passato.